

I cacciatori dell'energia
Intervista a Gillo Pontecorvo
di Laura Barbieri

Il racconto dell'Agip in un campo d'azione vasto come il mondo.

Gillo Pontecorvo è uno dei maestri del cinema più noti in campo internazionale, autore, tra l'altro, di *Kapo* e della *Battaglia di Algeri*. Il suo esordio nel mondo cinematografico avviene in Francia come assistente di Yves Allégret e di Joris Ivens, in Italia realizza anche diversi documentari. Nel 1984, ha diretto per l'Agip *Una storia per l'energia*.

“Si trattava di viaggiare e di conoscere un mondo nuovo per me e poiché penso che la novità è una delle cose più belle della vita, ho accettato con piacere questa esperienza”.

Un documentario industriale, probabilmente, pone ad un maestro del cinema limiti di creatività.

“Certo, alcune cose “devono” essere dette, c'è quindi poco spazio per l'invenzione poetica. Per quanto mi riguarda ho avuto la possibilità di raccontare una storia attraverso lo sviluppo di una azienda. Una storia fatta di uomini al lavoro, in un ambiente, come quello delle piattaforme, particolare e, comunque, inusuale da descrivere.”

L'obiettivo era, quindi, quello di mostrare l'organizzazione di una impresa e il modo di vivere della gente che vi opera.

“Ho avuto subito l'impressione di una azienda estremamente efficiente, una sensazione di organizzazione che ha trovato conferma anche nel mio lavoro. Tutto ha funzionato alla perfezione. Per quanto riguarda l'aspetto umano, non so per quale ragione, forse proprio per una certa durezza di vita, gli uomini delle piattaforme hanno caratteri abbastanza comunicativi, un fascino interiore.”

Il documentario fu girato in diversi paesi.

“L'obiettivo era proprio quello di descrivere il lavoro dell'impresa nei diversi angoli del mondo dalla Norvegia all'Africa, paese in cui tra l'altro girammo quasi tutto in elicottero. Anzi ricordo all'inizio un po' di tensione per l'utilizzo di questo mezzo. Poi, dopo qualche giorno la fatica ebbe il sopravvento; mi addormentavo dopo cinque minuti dalla partenza”.

Tra questi paesi così diversi c'era, comunque, qualche aspetto unificante.

“I macchinari, le tute degli operai, il mare, l'orgoglio degli uomini che amano il proprio lavoro e anche la loro familiarità con la gente del luogo, determinato spesso dalla possibilità di portare vita e occupazione”.